

**ISTRUZIONI AI GEOMETRI STIMATORI DI SUOLI AGRICOLI
DEL CONTADO FANESE NEL SECOLO XV: CONFINI, COLTURE, VALORI**

di
Sergio Anselmi

1. Si rinvia al lavoro di A. M. Girelli¹ per una rapida presa di contatto — di ordine descrittivo — con i catasti di Fano. Il primo di essi sembra appartenere alla fine del XIII², ma deve essere stato preceduto da almeno un'altra allibrazione, come suggerisce un riferimento a beni «repertis in apasamentis veteris»³. Di questo «apasamento» non c'è traccia. Quello che ora appare come primo è un catasto-estimo «appassato», cioè misurato da «appassatori», che però registra anche beni mobili («pro toto suo mobile», «pro una barcha»⁴). Le misure usate sono la *canna* per le «terreculte» e la *plovina* (costituita però da *canne*) per le *vigne*. L'estimo è in *libbre, soldi, denari*.

Per il XIV secolo c'è la rilevazione degli anni intorno al 1350⁵, «appassata» anch'essa, quando Fano è «civitas magna» (*Constitutiones Aegidianae*⁶), con 6000 «fuochi», dei quali 4500 di città e 1500 di contado (*Antiquum Registrum Sanctae Romanae Ecclesiae*⁷), il che la pone al sesto posto nelle Marche per popolazione urbana, nel rango delle «civitates»⁸.

Il territorio o contado sembra ben individuabile tra i dintorni di Pesaro e il Cesano, con perpetrazione interna fin verso Fossombrone e Pergola esclusi. La fonte è mutila; quel che resta consente dire che questa volta vengono allibrati soltanto i beni immobili.

I catasti del XV secolo sono una dozzina, spesso incompleti, collocabili tra 1430 e 1483, ossia in età malatestiana (fino al 1463) e nei primi anni di quella pontificia. Concernono parecchie località e precisamente Fano, Sorbolongo, Cuccurano, Pozzuolo, Cartoceto, Saltara, Ser-rungarina, Ripalta, Bargni, Isola di Fano, Montegiano.

Le misure usate dagli «appassatori» (o geometri=misuratori di terra) sono ancora la *canna* e la *plovina*.

Gli allibrati del XVI secolo forniscono altri elementi, ma di essi, in questa sede, non riteniamo doverci occupare, perché l'oggetto della presente comunicazione è un documento della seconda metà del Quattrocento, con le istruzioni date dalla magistratura cittadina (dopo la fine della signoria dei Malatesta) agli «appassatori» che misureranno e stimeranno i suoli agricoli⁹ nell'ultimo terzo del secolo.

2. La fonte della quale stiamo per parlare è costituita da un ms.

membranaceo dal titolo (vergato in grafia cinquecentesca) *Confines omnium castrorum antiquorum subiectionum iurisdictioni Fani*¹⁰, senza data, ma databile per elementi intrinseci ed estrinseci¹¹ al 1470. Esso, finora, è stato considerato soltanto quale strumento utile per la definizione dei confini del territorio fanese. In realtà — pur fornendo elementi eccezionali per la chiarezza delle confinazioni — ci troviamo di fronte ad un prontuario di 24 carte, con 94 riferimenti precisi ad aree suburbane e di contado, descritte dettagliatamente. Ad esempio: «*Confines curtis sancti Cesarij: Incipiunt dicti confines in capite domus xofori (Christofori) descendendo per dictam cavam [...]*»¹² e così via, con una puntuale descrizione topograficamente appoggiata a strade, fossi, piani, colli, vigne, case, valli, canneti, alberate, pozzi, sodivi, ecc. E ancora: «*Item [cioè: Confines curtis, ecc.] a mari sicut ascendit rivus Catigliani sursum in via qua itur ad Trivium Antiquum versus ultra rivum predictum*». Non pochi riferimenti sono riscontrabili sulle tavolette IGM del 1894 e anni successivi.

Le varie confinazioni sono strettamente collegate tra loro in modo da evitare vuoti. Ad esempio: quello della «scheda» per l'area di «*Forchulus, Rescianum, Vallis Calendi, Mons Pedis Grasij, Tignanum, Puteum Mauritiij*» [periferia di Fano, verso l'interno] comincia così: «*[Item] a ponte Centinarole per viam in capite Gualdi usque in stratum Forcholi sicut protendit stratam in viam [seguono alcune righe di testo che concludono col ritorno all'inizio ...] et sicut ipsa via mergit ad ponte Centinarole*». Subito dopo comincia la descrizione della «scheda» relativa a «*Mons Castagneti, Mons Armignolus, Famulatus, Planum Soragni, Boccabatagla [...]* versus montem Castagnetum». Il punto di riferimento è il ponte: «*a dicto ponte Centonarole*» [ascendendo ad ...], che — come s'è visto — chiude l'*item* precedente.

3. L'insieme dei 94 piccoli comparti forma un abbozzo di triangolo isoscele abbastanza vasto, con *base* tra Bettola di Pesaro e foce del Cesano (km 26 circa) e *altezza* tra Fano-città e i castelli di Montesecco, Monterolo, Monte Gerardo, Pergola esclusa (km 40 circa). Un'area di approssimativi 520 kmq, alla quale si debbono aggiungere le *enclaves* di Balzani «in districtu Pisauri» e terre non definite «in comitatu Forsinfronis [Fossombrone]» e «in comitatu Urbini».

L'interesse storico-agronomico della fonte risiede nella possibilità di costruire, attraverso di essa, le linee generali di una ipotesi di paesaggio agrario della zona considerata e, con essa, dell'economia agricola della fine del XV, perché per ciascuno dei 94 comparti è indicata la presenza, con relativo indice di estimo, delle colture e dei

suoli apprezzabili scanditi in 16 tipi, sulla base della *piovina* costituita da 600 *canne* fanesi, pari, probabilmente, a mq 13.842¹³.

Le terre censibili indicate per tipologia agronomica (anche se alcune colture e situazioni non risultano ovunque) sono: *vigne, pastini, terreculte, canneti, vincareti, orti, selve, prati, cone, busche, saudi, genestreti, guastiglie, sterpeti, vitetti, salceti*. I valori di estimo relativi a ciascuna coltura sono parecchi: le *vigne*, presenti su tutto il territorio (94 casi su 94), hanno un ventaglio di 9 appezzamenti, oscillanti tra le 20 e le 5 libbre a *piovina*; i *pastini* ne hanno 10: tra le 10 libbre e le 2,10; le *terre colte* ne presentano 7: tra le 8 libbre e la libbra e 10; le *selve* ne hanno 11: tra le 12 libbre e la libbra.

Dodici colture e particolarità del suolo agrario utilizzabile, con incidenza superiore a 90 casi su 94, parrebbero¹⁴ presenti su tutto il territorio: si tratta di *vigne, pastini, terre colte, canneti, vincareti, orti, selve, prati, cone, busche, saudi, sterpeti*. I *genestreti*¹⁵ risultano in 80 luoghi, i *vitetti*¹⁶ in 12, i *salceti* in 8, le *guastiglie*¹⁷ in due.

Agli effetti della storia economica è interessante notare, accanto all'alto — ma noto — valore delle *vigne*, quello abbastanza buono dei *pastini* (che tuttavia si colloca intorno alla metà delle vigne), quello, equivalente, di *terre colte, orti, salceti, vincareti, canneti*, in quarta fascia rispetto ai primi due ed alle *selve*, che si collocano, queste ultime, su valori medio-alti, superiori anche ai *pastini*.

Le indicazioni del «prontuario» non possono consentire la quantificazione, sul territorio, del *vignato*, dell'*ortivo* o di altro, ma aiutano a capire lo stato di maggiore o minore livello dell'agricoltura. La *vigna*, ad esempio, è stimabile 20 *libbre a piovina*¹⁸ sulle colline tra Marano, Brumano, Monte Zaccheo, San Chimento (cioè verso Pesaro), e altrettante a Rosciano e Monte Castagneto, nei pressi dell'eremo di Monte Giove, a due passi da Fano. I valori delle *vigne* scendono a 17 e 10, 15, 12 e 10, 12, 11, 10, 7, fino ai minimi di 5 *libbre* a Castelbernardo, Monte Gerardo, Monte Porzio, Castel Marco, Sant'Andrea, Monte Felcino, situati sulle colline dell'alto e medio Cesano e su quelle del medio Metauro.

I *pastini*¹⁹ — nei quali il legname prodotto dal disboscamento fornisce reddito sommabile a quello delle colture — sono quotati tra le 10 e le 2,10 *libbre a piovina*. Essi sembrano testimoniare l'intenso lavoro di dissodamento, connesso alla crescita demografica ed al mercato del grano, che ha un suo centro di raccolta e smistamento a Fano²⁰.

I *pastini* sono presenti su quasi tutto il territorio, ed infatti li troviamo indicati in 93 comprensori su 94.

Le *terre colte* (già da tempo in produzione cerealicola, e quindi meno fertili dei *pastini* che hanno una *humus* più ricca per i residui sul terreno della vegetazione estirpata: in genere alberi, come già detto) valgono tra le 8 *libbre* ed il minimo di 1,10 e risultano distribuite sull'intero contado fanese: 94 casi su 94. Le *selve*, ancora assai estese, arrivano fino al mare. Il loro valore (da 12 a 1 *libbra*) è notevole, se si deve prestar fede alla massiccia presenza di stime tra le 10 e le 7,10 *libbre*: 40 su 94 indicazioni di apprezzamento sui 94 luoghi. In esse, del resto, si produce legname pregiato²¹, si allevano animali, si può cacciare, raccogliere sciami di api, ecc.

L'analisi potrebbe continuare, coltura per coltura, suolo per suolo: forse è sufficiente dire che *vitetti*, *salceti*, *guastiglie* sono poco presenti, che *cone*²², *busche*, *saudi* e *genestreti* oscillano, ovviamente, su valori bassi e risultano abbastanza diffusi, come gli *orti*, del resto, che però sono stimati tra le 8 e le 2 *libbre*.

Per i *prati* (94 presenze sui 94 comprensori) il valore prevalente (68 casi) è di 2 *libbre* e 10, con punte di 5 (8 casi). I *prati* dell'alta collina valgono poco: tra 1 *libbra* e 0,10, cioè 10 *soldi*, pari a 1/4 circa del *ducato*.

Canneti, *vincareti*, *salceti* sono stimati fino a 8 *libbre*, e questo la dice lunga sulla loro importanza. Essi producono materiale indispensabile per le vigne, ma anche per altri usi. La *canna*, il *venco*, il *selcio* (e la *ginestra*) servono a costruire recinti, tettoie, tramezzi, graticci. L'incannato di steli e fogliame di canne è, si direbbe oggi, adatto a fare pannelli che, montati sulle strutture lignee portanti, fanno da pareti e da base per i tetti, sui quali si appoggeranno poi le coperture di canname palustre, paglie, sterpi.

Gli atti notarili per la compravendita di *vigne* dimostrano la costante presenza — accanto ad esse — di *canneti* e *salceti*, secondo le esigenze di una pratica agronomica sempre riconosciuta fino al recente diffondersi dei cosiddetti «vigneti specializzati».

La tabella alla pagina successiva riassume il quadro delle culture e dei valori di stima per *piovina* nella corte e nel contado di Fano nel 1470.

1470, territorio fanese: colture e suoli, valori di essi in libbre e soldi, numero dei casi per i diversi valori, presenza delle colture e dei suoli (da stimarsi) sul totale dei 94 comprensori descritti

vigne	20	4	17,10	4	15	16	12	16	12	6	11	1	10	39	7	1	5	7			93	su	94		
pastini	10	4	8,15	4	7,10	13	7	1	6,5	12	6	5	5,10	2	5	44	3	1	2,10	7			93	su	94
terreculte	8	32	7,10	5	6	6	5	43	3	3	2	1	1,10	4									94	su	94
canneti	8	32	7,10	5	6	6	5	43	3	3	2	5											94	su	94
vincareti	8	32	7,10	5	6	6	5	43	3	3	2	5											94	su	94
orti	8	31	7,10	5	6	6	5	43	3	2	2	4											91	su	94
selve	12	1	10	13	8	17	7,10	10	7	1	6,10	1	6	10	5	32	2	5	1,10	2	1	1	93	su	94
prati	5	8	3	1	2,10	68	2	9	1	6	0,10	2											94	su	94
cone	5	8	3	1	2,10	54	2	17	1,10	4	1	7											91	su	94
busche	2,10	12	2	13	1,10	13	1,5	1	1	50	0,10	4											93	su	94
sodivi	2	3	1,10	2	1	84	0,10	4															93	su	94
genestreti	2	2	1,10	2	1	72	0,10	4															80	su	94
guastiglie	10	1	6,5	1																			2	su	94
sterpeti	6	1	5	21	4	15	3,15	7	3	12	2,10	23	2	6	1	5	0,15	2					92	su	94
vitetti	2,10	11	2	1																			12	su	94
salceti	8	8																					8	su	94

Fonte: A. S. FANO, *Confines omnium castrorum antiquorum subiectionum jurisdictioni Fani* (ms), cc. 24, cit.

N. B.: La prima cifra di ogni colonna indica il valore di stima; la seconda il numero dei casi presenti con quel valore nei vari comuni del territorio studiato. L'ultima colonna riassume il numero di presenze per tipo di coltura e per particolarità di suolo rispetto ai 94 comparti del contado fanese.

La fonte illustrata si chiude con una pagina di «conti fatti»²³ per la stima delle *vigne* — sempre di modesta estensione, come si sa²⁴ — in decine, cinquantine, centinaia di *canne* fanesi, confermando così il proprio carattere di strumento appositamente costruito per consentire agli «appassatori» di operare senza incertezze secondo la volontà dei magistrati.

4. Sembra improbabile — a meno che non si rinvenga il catastostimo elaborato sulla base di queste «istruzioni» — poter ricavare maggiori elementi dal codice illustrato, almeno agli effetti della puntuale ricostruzione del quadro economico in senso stretto. Diverso, invece, il risultato pensabile nel settore della geografia storica.

Da un punto di vista generalissimo potremmo comunque concludere, confermando che nei decenni del secondo Quattrocento, l'area marchigiana è già ricchissima di riferimenti territoriali — dai toponimi alle colture — che ne disegnano il volto nei termini di regione che ha completamente recuperato le perdite umane e gli inselvaticamenti della lunga depressione trecentesca. Le Marche sembrano vivere una grande stagione di riassetto con il farsi moderno del reticolo urbano, mentre le campagne si coprono di poderi e di case coloniche.

NOTE

¹ A. M. GIRELLI, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*, Verona 1971. Si veda anche l'utile A. ZONGHI, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, ivi 1888, che fornisce analisi ragionate sui materiali presenti con datazioni abbastanza precise per i fondi dei secoli XIII-XV.

² Alcuni opinano diversamente e collocherebbero il documento ai primi del XIV. Non è di questo parere la signora Giuseppina Boiani Tombari, conservatrice dell'Archivio fanese. Per la collocazione: A. S. FANO, *Catasti*, vol. 1^o, secolo XIII, serie pergamenene, cassetta IV. Cfr. anche A. M. GIRELLI, *cit.*, p. 9.

³ Carta 12r: beni di «Peruzolus domini Ugonis de Monte Veclo».

⁴ Carte 4v e 29r: «pro toto suo mobile/i»; cc. 22v e 27r: «pro una barcha».

⁵ A. S. FANO, *Catasti*, voll. 1-9, anno 1348.

⁶ *Constitutiones Marchiae Anconitanae, noviter ab omnibus erroribus*, ecc., Venetiis MDXXXX, lib. II, c. 23r.

⁷ Trascritto in *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, a cura di A. THEINER, t. II, Roma 1862, doc. CCCXXV.

⁸ Ma conosciamo le ambiguità circa l'uso del concetto di *fuoco* o *fumante*, che è un riferimento di natura fiscale.

⁹ Noi diremmo SAU = Superficie Agricola Utilizzabile.

¹⁰ A. S. FANO, Antico archivio comunale, *Confini*, II/2, 1470. Nel XVI secolo il contado di Fano è meno vasto di quello del XV: per questo l'anonimo che ha «intitolato» il documento dopo la sua redazione ha usato l'espressione «antiquorum».

¹¹ «In hoc libro non adest tempus illius descriptionis, sed potest indicari quod

confectus de anno 1470 vel circa qui dicto tempore vivebant cives nominati infra ad cartas 25» [foglio di guardia], e cioè: «Messer Filippo de Guarinis, Piero Francesco de Gabuccini, Giovan Ferro, Giovan delle Lancie, Gasparre da Fano, Giovane de Casteldurante, Ugolino da Palazzo et Francesco de Piero dei Marcolini da Fano», c. 25r.

¹² Carta 1r. Le confinazioni sono più dettagliate per l'immediata corona esterna a Fano. Lo sono meno per i castelli del contado, che hanno già ben definito il proprio territorio.

¹³ Il «probabilmente» è d'obbligo. E per questo si rinvia al dibattito sulla «continuità» delle misure agrarie, ripreso recentemente da S. ANSELMI, *A proposito di un esperimento di cartografazione: le misure agrarie marchigiane del XIX secolo*, in *Studi in onore di Luigi Dal Pane*, Bologna, in corso di stampa. Sul valore delle «canne di superficie» a Fano, cfr. *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello Stato Pontificio*, ecc., Roma 1850, pp. 78 e 79.

¹⁴ Anche qui occorre cautela, e per questo usiamo il condizionale. Il problema infatti è quello dell'effettivo rapporto tra ipotesi fiscale costruita a tavolino e riscontro di essa sul campo.

¹⁵ Questo toponimo è ancora presente nei pressi di Sant'Angelo in Lizzola (PS), cioè nell'area qui studiata.

¹⁶ *Vitetto* = cespugliato leggero.

¹⁷ *Guastiglia* = vigna «male colta»: semiabbandonata e spesso aggredita dalla vegetazione spontanea.

¹⁸ Cioè circa 10 *ducati*.

¹⁹ *Pastino* = terra incolta ridotta a coltura col diritto del colono a far propri i primi frutti della coltivazione: i successivi saranno divisi col proprietario secondo una quota pattuita che decresce per il contadino a mano a mano che aumentano i frutti medesimi (cfr. A. MENCHETTI, *Storia di un comune rurale*, ecc., *La vita castellana*, ecc., III, Sez. A/1, *Gli altri aspetti dell'organizzazione rurale*, Senigallia 1937, pp. 70-128).

²⁰ S. ANSELMI, *Organizzazione aziendale, coltura, rese nelle fattorie malatestiane*, 1398-1456, in «Quaderni storici», n. 39 (3/1978), pp. 806-827.

²¹ La *selva* è ben protetta dallo statuto comunale, che spesso ne definisce i termini dello sfruttamento. Diverso il caso della *buscha*, che è utilizzata per il taglio del legname da fuoco e per la produzione di carbone.

²² *Cona* = terra acclivata in forma valliva sulla quale lo scolo delle acque tende ad erodere il suolo: *cona*, ma anche *conella*. Toponimi ancora in uso: «strada delle cone», «contrada conelle», ecc.

²³ Carta 24r: «Pro vinee ext. 6 lib. a 2,15 den. la canna = decina l. 0 s. 2 d. 0; cinquantina l. 0 s. 10 d. 0; centinaio l. 0 s. 20 d. 0»; è chiaro che i 20 soldi del centinaio di canne fanno 1 libbra. Sei centinaia di canne, infatti, fanno 6 libbre, cioè 120 soldi o — nel caso fanese — *bolognini*. Abbiamo calcolato così: le *vigne* a 20 libbre la *piovina* valgono 8 d. x canna, quelle a 17,10 ne valgono 7, quelle a 15 ne valgono 6, e così via. Per la monetazione: 1 *ducato* vale intorno a 40 *bolognini* o *soldi* (= 2 libbre); 1 *soldo* = 12 *denari*; 1 *denaro* = 37,5 *quattrini*.

²⁴ Come prova anche il «conto fatto», che non supera la misura del centinaio di canne = mq 2307. Nel catasto di Sorbolongo e Ripalta (anni 1433-1460) su 11 proprietari di vigneto per un totale di 19 *vigne*, il maggiore ha 285 canne di vitato in 2 appezzamenti (si chiama Teodoro de Joseppe ed «assegna», cioè dichiara una produzione di 14 *somme* di vino). Ma appezzamenti minori danno a volte rese maggiori, come nel caso di Christofaro de Luccio che, sempre a Sorbolongo-Ripalta, «assegna» 16 *somme* di vino con 100 canne di vitato in unico appezzamento. Fonti: A. S. FANO, *Catasti*, n. 34: Sorbolongo e Ripalta, e A. S. FANO, *Antico arch. comunale*, IV, Asse-

gne di grano e vino, 1, 1443, Sorbolongo. Si può aggiungere che la *soma* di vino, a Fano, secondo G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, è costituita da 2 *barili* per complessive 192 *libbre-peso*. La *libbra-peso* è = a kg 0,329, per cui una *soma* di vino pesa 63,168 chili, più o meno. Quindi, tornando ai dati disponibili per Sorbolongo, si può dire che, a livello fiscale (che è cosa diversa da quello reale) 2307 *mq* di vigneto (100 *canne*) producono 1010,68 *chili* di vino: caso di Christoforo de Luccio, con una resa per *canna* (*mq* 23,07) di 0,438 *chili*. Nell'altro caso indicato, quello di Teodoro de Giuseppe, si producono, per ogni *canna*, 0,134 *chili*.